Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

9 maggio 2017

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Consob
LA RELAZIONE ANNUALE

Esposti più che raddoppiati
Lo scorso anno sono arrivati 4.354 esposti all'Autorità contro i 1.762 dell'anno prima

Le norme nell'era dei bitcoin
I nuovi fenomeni di monete digitali vanno regolati «se non si vuole il far west»

Dal 2018 più tutele per i risparmiatori

I rischi saranno rappresentati in una scala unificata da 1 a 7 in tutta l'Ue

Antonio Criscione
MILANO

Un'identica rappresentazione dei rischi e dei rendimenti per gli investitori di tutti i paesi Ue. Un futuro segnato dall'avvento del FinTech e della disintermediazione finanziaria. Un occhio al passato e uno al futuro nel discorso che ha tenuto il presidente di Consob, Giuseppe Vegas. Com'è naturale che sia, visto che si tratta dell'ultima relazione annuale che porterà la sua firma. Tra l'altro, da ieri è in funzione una piattaforma per la negoziazione dei titoli diffusi di emittenti non quotati. La piattaforma si chiama Hi-Mtf e rappresenta uno strumento per superare l'illiquidità di questi titoli.

La rappresentazione dei rischi come descritta da Vegas è tra le misure che entreranno in vigore dal 2018 con la direttiva relativa ai prodotti di investimento preassemblati (Priips), offerti dalle banche o dalle assicurazioni. Le caratteristiche principali di questi prodotti saranno illustrate nel Kid (key informations document). Il Kid conterrà «la classificazione dei rischi secondo una scala crescente da uno a sette. Dal prossimo anno, quindi, tutti i Paesi Ue adotteranno in modo vincolante la rappresentazione di rischi e rendimenti». I rischi - spiegano da Consob - valutati sono il rischio emittente (considerato in base al rating relativo alla società) e il rischio mercato, che si basa sulla volatilità storica. Con la normativa europea, di massima armonizzazione (quindi non modificabile in sede italiana), Vegas - ed è questo lo sguardo al passato - spera siano definitivamente superate le polemiche sui cosiddetti "scenari probabilistici", che hanno accompagnato gran parte del suo mandato.

«Per l'industria dei servizi finanziari il futuro è di fatto già iniziato. Gli algoritmi sono il motore principale di questo processo» ha detto Vegas. Big data, robo advisor, peer to peer lending. Nuove possibilità, ma anche nuovi rischi. Per i big data normalmente si citano i rischi relativi alla privacy, ma sono stati ricordati anche quelli per il mercato in cui le big del web hanno strumenti notevoli per la profilatura dei clienti da finalizzare all'offerta di prodotti, ma così godono di un vantaggio competitivo. In ogni caso se i nuovi fenomeni vanno regolamentati, Vegas ha ammonito a non trasportare automaticamente su questi settori la regolamentazione oggi in vigore sui mercati finanziari. Una scelta del genere condannerebbe «le nuove imprese FinTech a morte certa». Grazie al passaporto europeo, gli operatori si sposterebbero in ordinamenti dalla regolamentazione più snella, operando da lì in Italia.

Proprio ieri, nella giornata in cui la moneta virtuale ha toccato la soglia dei 1.600 dollari, Vegas ha parlato anche delle applicazioni nel campo del post trading, ma anche del trading, delle «nuove tecnologie del tipo blockchain/Dlt (distributed ledger technology), che si stanno sviluppando sull'onda di nuovi sistemi di pagamento basati su monete virtuali, come i Bitcoin». Una delle frontiere della disintermediazione del risparmio secondo il presidente Consob.

La relazione annuale, poi offre una serie di spunti sull'evoluzione del mercato del risparmio italiano sempre più attento al fattore "sicurezza". Nella parte relativa alla composizione del portafoglio degli italiani, si spiega che sono cresciuti sia la quota allocata in depositi e risparmio postale (dal 38% nel 2007 al 47% nel 2016). Diminuisce invece la quota di investimenti in azioni, titoli di Stato e obbligazioni (rispettivamente dal 13 all'11% circa e dal 15 al 13%).

Una sicurezza che il mercato sembra offrire sempre meno, come confermano gli esposti alla Consob: nel 2016 ne sono arrivati 4.354, contro i 1.762 del 2015. A parte segnalare disfunzioni, gli investitori ora possono rivolgersi direttamente a un "arbitro" per le liti sui loro investimenti. Dallo scorso gennaio è infatti in funzione l'Arbitro per le controversie finanziarie. All'Acf, a venerdì scorso, sono arrivati già 617 esposti.

La relazione di Vegas, in pillole

CREDITI DETERIORATI
"Le autorità europee premono per trovare una rapida soluzione. Ma la fretta potrebbe rivelarsi cattiva consigliera"

BAIL-IN
"Le modalità di attuazione del bail-in hanno introdotto elementi fortemente distorsivi. Infelice la scelta di adottare l'effetto retroattivo"

ARBITRO DEL RISPARMIO
"L'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf), operativo da gennaio, è gratuito per i risparmiatori. I tempi di pronuncia sono rapidi"

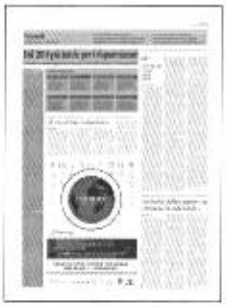
OPA DA RIVEDERE
"La disciplina sull'Opa ha evidenziato problemi di asimmetria. Va rivista per uniformare le normative nazionali"

FINTECH, LA SFIDA
"Se non si vuole il far west occorrerà procedere a regolamentare i nuovi fenomeni di digitalizzazione e di disintermediazione"

AUMENTI DI CAPITALE
"Dal 2014 le banche hanno realizzato aumenti di capitale per 31 miliardi di euro. Entro fine anno sono previsti altri interventi per 16 miliardi"

LA BORSA NON PIACE
"Gli italiani voltano le spalle a Borsa. È un segno di ansia per il futuro. La ripresa di cui hanno beneficiato altri mercati Ue non è arrivata a Piazza Affari"

BREXIT E MILANO
"Brexit è una straordinaria opportunità per Milano che può ambire a diventare uno dei principali poli di riferimento Ue per l'asset management"



Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

In 12 anni sanzioni Consob per 100 milioni e confische per 85 milioni - Esposti raddoppiati

Vegas: da rivedere bail-in e regole Ue sulle banche

Dal 2018 maggiori tutele per i rischi dei risparmiatori

Il primo bilancio del bail-in non può dirsi positivo. Le regole si sono rivelate un fattore di instabilità. Lo ha detto il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, nella relazione annuale dell'autorità che in 12 anni ha comminato sanzioni per 100 milioni di euro e confische per 85. Servizi ▸ pagine 2-3

Consob
LA RELAZIONE ANNUALE

I salvataggi e le authority
«Talvolta possono servire interventi fulminei, incompatibili con l'asse Commissione-Bce»

Gli aumenti di capitale delle banche
«Ci sono stati aumenti per 31 miliardi di euro, ne sono previsti altri 16. Sforzo straordinario»

«Il bail-in va corretto quanto prima»

Vegas: da rivedere il coinvolgimento degli obbligazionisti nelle crisi bancarie, soglia di tutela a 100mila euro

Laura Serafini

«Il primo e provvisorio bilancio del bail in non può dirsi positivo. Le stesse regole che l'Europa si è data per assicurare stabilità si sono rivelate in questo caso un fattore di instabilità». Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, nella sua ultima relazione al mercato finanziario torna a sollevare l'attenzione sulle storture generate dal recepimento della direttiva sul bail in (Brrd) in Italia e sui rischi che ancora queste possono rappresentare per i risparmiatori italiani.

«Le modalità concrete di attuazione del bail in hanno introdotto elementi fortemente distorsivi - ha spiegato -. In particolare si è rivelata infelice e poco ponderata la scelta di adottare la nuova disciplina con effetto retroattivo. Va corretta quanto prima. In tale quadro andrebbe riconsiderato anche il coinvolgimento degli obbligazionisti, per esempio introducendo una salvaguardia a 100mila euro analoga a quella prevista per i correntisti». Vegas interviene proprio mentre a livello europeo si sta entrando nella fase di revisione della direttiva Brrd. La Consob, ha ricordato il presidente, non è stata chiamata al tavolo del regolatore europeo quando fu varata quella norma, e non lo è nemmeno ora. Nelle proposte di modifica della direttiva avanzate dal governo italiano, attraverso il ministero dell'Economia e dall'industria bancaria (Abi e Federcasse), non v'è traccia di richieste di correzione della retroattività. Vi è piuttosto la proposta di poter includere tra gli strumenti che possono essere coinvolti in una procedura di risoluzione (e dunque convertiti in capitale delle banche senza ristoro per chi li possiede) tutti i bond senior bancari emessi almeno fino al 2016. E si tratta di strumenti che potrebbero essere stati venduti anche a risparmiatori. Sinora, invece, sono stati penalizzati soprattutto i bond subordinati, che sono tali proprio perché hanno un gradino di tutela più basso nella graduatoria dei creditori. I bond senior vengono immediatamente dopo, di pari passo con i depositi sopra i 100mila euro, anche se nell'ordinamento italiano si è fatto in modo che dal 2019 - quando sarà obbligatoria l'adozione di un nuovo indicatore che misuri il livello degli strumenti che possono andare in risoluzione per ogni banca - i depositi siano più tutelati dei bond senior. Probabilmente non è un caso il fatto che oggi Vegas chieda una soglia di tutela per i bond senior che hanno valore inferiore a 100 mila euro.

Il presidente della Consob va

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

anche oltre, trovando la forza di chiedere a gran voce correttivi sui quali, forse, si doveva battere più forte i pugni prima. «La gestione delle crisi bancarie può richiedere interventi tempestivi, talvolta fulminei, incompatibili con i meccanismi decisionali sull'asse Francoforte-Bruxelles», osserva il presidente. E forse allude all'utilità del ricorso ai fondi interbancari, che fino al 2015 avevano consentito di prevenire le crisi e il cui impiego ora è vietato da un'interpretazione restrittiva della Dg Competition. Interpretazione che in questi mesi l'industria bancaria, il Mef e la Banca d'Italia stanno chiedendo di modificare.

La Consob, in ogni caso, dal 2014 ha adottato una Comunicazione per evitare che gli intermediari potessero vendere ai piccoli risparmiatori prodotti finanziari complessi, tra cui i bond subordinati. E questo ha ridotto tra il 2015 e il 2016 il peso dei bond bancari nel portafoglio dei clienti in due anni del 28 per cento circa.

Le banche, ha sottolineato, dal 2014 hanno realizzato «uno sforzo straordinario» con ricapitalizzazioni per 31 miliardi ai quali, ha ricordato, si aggiungono altri 16 miliardi di aumenti previsti entro la fine di quest'anno.

Vegas si è soffermato ieri anche sui rischi che corre l'Italia nell'imminenza di una riduzione del *quantitive easing*. Ha ricordato come sinora la Bce abbia contribuito «in modo determinante a scongiurare il rischio di disgregazione dell'area» euro, concedendo tempo «per attuare le riforme», soprattutto in Paesi come l'Italia in ritardo su «competitività, stabilità, convergenza. Questa opportunità non è stata colta in pieno». Con l'inflazione che risale, il rischio di un stretta monetaria si fa più consistente e l'Italia non può permettersi di perdere ancora tempo. «Negli ultimi 20 anni, in realtà - dice Vegas - il nostro sistema produttivo italiano ha subito un'erosione di competitività del 30 per cento rispetto alla Germania».

Non ci saranno «scorciatoie facili» che potrà imboccare il paese. «Lo scenario di Italexit metterebbe a repentaglio la stabilità, il buon funzionamento del sistema finanziario e la salvaguardia del mercato - ha messo in guardia il presidente -. Il solo annuncio di un ritorno a una valuta nazionale provocherebbe, da parte degli investitori internazionali, un immediato deflusso di capitali, tale da mettere gravemente a repentaglio la capacità dell'Italia di rifinanziare il terzo debito pubblico del mondo. Italexit sarebbe anche uno shock per l'intera eurozona».

La relazione traccia anche un bilancio sull'evoluzione normativa dei mercati finanziari degli ultimi 7 anni, gli interventi della Consob a tutela dei risparmiatori dopo l'introduzione del bail in. Un passaggio è dedicato al FinTech, alla disintermediazione della finanza portata da nuovi soggetti come Google, Facebook, ma anche Amazon nel sistema dei pagamenti. Novità che potrebbero «porre problemi drammatici di tenuta del sistema della banche», se queste non si adeguano e con esse la regolazione del comparto. Poi la governance e i limiti del voto di lista: Vegas chiede che sia lasciata alle società la facoltà di decidere, inserendolo nello statuto, il modo migliore per eleggere il board. Infine la riforma delle Autorità europee (le Esas). Vegas auspica l'avvento di un sistema twin peaks, con un'Autorità per la vigilanza prudenziale (Bce, Ssm più Eba) da una parte, e dall'altra un'Autorità per la trasparenza e il mercato (Emsa assieme a Eiopa).

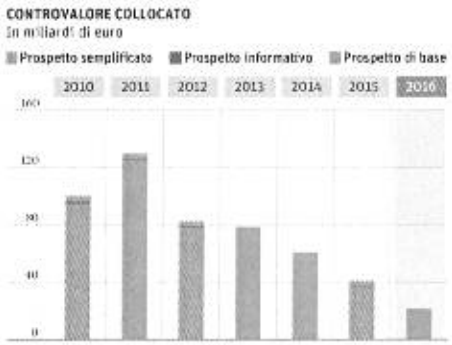
LO SCENARIO MACRO

Riforme necessarie per evitare i rischi sistemici con la fine del quantitative easing. Italexit? «A repentaglio la salvaguardia del mercato»

Il calo dei bond emessi dalle banche italiane

Consob. Il presidente Giuseppe Vegas all'Assemblea di ieri a Milano

Offerte di obbligazioni, certificates e covered warrant di banche italiane per tipologia di documento



Fonte: Consob

Peso: 1-6%,3-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

I mercati guardano al dopo-Macron: frena il rally del BTp

La realizzazione di un progetto europeista può bilanciare i timori su debito e tapering Bce

Non più fuga verso la qualità, questa volta è una fuga in avanti. I mercati hanno fretta di anticipare e ieri si sono mossi in accelerazione: data la vittoria di Emmanuel Macron come arciscontata, hanno prevalso le incognite sulle certezze, soprattutto frenando qualsiasi voglia di rally sui BTp che restano appesantiti dalla zavorra del debito/Pil al 133%, dai timori del tapering della Bce e dal rischio politico di elezioni in arrivo senza una riforma elettorale e con il populismo anti-euro in ascesa. I Cds hanno ridotto il rischio sovrano europeo cancellando il tail-risk della Le Pen, ma l'Italia continua ad avere una performance fiacca e peggiore rispetto alla Spagna: in arrivo domani e dopo le aste di BoT e BTp per circa 13 miliardi.

Un punto interrogativo che i mercati stanno già rivolgendo sulla Francia, e in collegamento con il rischio Italia, è legato alla capacità di Macron di realizzare e implementare il suo ambizioso programma fortemente europeista: se riuscisse a metterlo in atto, anche solo parzialmente, sarebbe un vero e proprio toccasana per i BTp nel momento in cui la Bce si prepara ad alleggerire il QE riducendo gli acquisti mensili di titoli di Stato. «Il mercato si è mosso molto velocemente: l'elezione di Macron ha rimosso il rischio politico per il 2017, ponendo al centro il nuovo tema, che è il tapering in Europa. Il mercato si interroga ora su come e quando la Bce ridurrà gli acquisti di titoli di Stato - ha commentato Cosimo Marasciulo,responsabile fixed income Europe di Pioneer Investments -. La Banca centrale si muoverà con molta cautela, come sta facendo la Fed, perché il target di inflazione non è stato ancora raggiunto. Intanto però subito lo spread BTP-Bund si è allargato (ieri ndr.), perché il supporto della Bce verrà meno e questo pesa più della buona notizia da risk on della vittoria dell'europeista Macron su Le Pen».

La ritirata della Bce dal mercato dei titoli di Stato, in particolar modo italiani, e il rialzo di rendimenti e tassi d'interesse a partire dagli Usa e per proseguire in Europa, sono due fenomeni che riportano in superficie il problema della sostenibilità del debito pubblico. Per controbilanciare questi trend e il tapering della Bce, ai mercati occorre un colpo d'ala sul fronte della realizzazione del progetto europeo in ambito finanziario. La lista degli obiettivi non ancora raggiunti, del tutto o in parte, è molto lunga e Macron potrebbe diventare un personaggio chiave per accelerare il passo. L'Unione bancaria è ferma, manca la garanzia unica sui depositi fino a 100mila euro e un accordo sul peso dell'esposizione al rischio sovrano (ora praticamente risk free) ai fini del capitale prudenziale. Il bail-in è confuso e la ricapitalizzazione precauzionale sta diventando un buco nero. La Capital Market Union procede lentamente sul fronte dell'armonizzazione delle regole, dei nuovi strumenti di finanziamento per le PMI e sul ruolo degli investitori istituzionali come i fondi pensione e le compagnie di assicurazione nel finanziare le imprese. Sul futuro del fondo salva stati ESM (Meccanismo europeo di stabilità) il dibattito è accesissimo ma è accademico, non politico. Eppure l'ESM, che ha 375 miliardi disponibili con un capitale paid-in di 80,4 miliardi, è una risorsa sottoutilizzata. Potrebbe divenire il Fondo monetario europeo (e scalzare l'FMI dall'Europa); potrebbe emettere eurobond e project bond per estendere la portata del Piano Juncker e raggiungere l'unione fiscale e il ministero dell'economia europeo; potrebbe sostituirsi alla Troika (al posto della Commissione europea) come supervisore e garante del Patto di Stabilità e Crescita; potrebbe finanziarsi come una banca presso la Bce e divenire prestatore di ultima istanza, mettendo a disposizione una linea di credito di emergenza per il funzionamento del fondo di risoluzione unico, la garanzia unica per i depositi bancari se non addirittura favorire la creazione della bad bank europea per risolvere il problema dei non-performing loans. Tutto questo va scongelato: se Macron iniziasse a mettere carne sul fuoco, con l'Italia che fa la sua parte, partirebbe il rally sui BTp in pieno tapering.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com
.@isa_bufacchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Isabella Bufacchi

M&A. Le acquisizioni francesi in Italia superano quelle tricolori oltre le Alpi

Derby Parigi-Roma, in 10 anni transazioni per 100 miliardi

LE?FUSIONI Sul tavolo settori strategici come Tlc e concessioni Il nuovo esecutivo «osserva» le mosse di Vivendi in Telecom e Mediaset

L'arrivo di Emmanuel Macron ai vertici dello Stato francese potrebbe focalizzare nuovamente i riflettori sulle relazioni imprenditoriali e finanziarie tra Parigi e Roma.
Le partite sul tavolo sono tantissime. Il derby finanziario tra Francia e Italia degli ultimi dieci anni vale un centinaio di miliardi di euro. L'ultima operazione, in ordine temporale, è quella dell'acquisizione da parte dell'italiana Atlantia della famiglia Benetton della iberica Abertis: al di là dell'asse con Madrid, infatti, c'è da rilevare che una buona parte del fatturato del nuovo gruppo verrebbe generato dalle autostrade francesi che vengono date in concessione dal governo transalpino.
Del resto, come dimostrano i numeri, le operazioni francesi in Italia sono state numerose negli ultimi anni, solo in piccola parte controbilanciate da acquisizioni italiane in Francia.
Tra il 2006 e fine 2016, secondo i dati Kpmg, i player francesi hanno infatti rilevato 185 aziende italiane per un controvalore di 49,8 miliardi di euro. Nel dettaglio il 2016 è stato l'anno record in termini di volumi con 34 transazioni.
I riflettori sono stati puntati lo scorso anno sprattutto su telecomunicazioni, alimentare, lusso e finanza. Nel corso del 2016 Vivendi ha infatti acquistato pertecipazioni rilevanti in Telecom e Mediaset raggiungendo la soglia dell'Opa. Ne è poi nata, sul fronte televisivo, la controversia legale con la famiglia Berlusconi . Mentre su Telecom Italia la posizione di controllo del gruppo presieduto da Vincent Bollorè è finita sotto l'esame dell'Unione europea.
Sempre lo scorso anno, a dicembre, c'era stato invece l'annuncio di Unicredit della cessione di Pioneer ad Amundi per un controvalore di 3,545 miliardi e l'Opa residuale (poi fallita) lanciata da Lactalis sul 12,26% del capitale di Parmalat.
Infine, c'è stata la maxi-operazione da 50 miliardi di euro della Luxottica di Leonardo Del Vecchio, che si è fusa con il gruppo Essilor.
Da notare che nell'ultimo decennio le aziende italiane, sempre secondo Kpmg, hanno rilevato 97 aziende francesi per un controvalore di 7,6 miliardi di euro. Il 2016 è stato anche l'anno record, sia per volumi che per controvalore, delle acquisizioni italiane verso asset francesi con 21 transazioni per 2,5 miliardi di euro.
Lo scorso anno si è fatta ad esempio notare, nel settore alimentare, Lavazza grazie all'acquisizione del gruppo francese Carte Noire per 700 milioni di euro.
Ma la transazione maggiore, almeno in termini di echi politici della vicenda, è stata quest'anno. Fincantieri ha infatti avuto il via libera del governo francese nel processo di acquisto del 66,66% dei cantieri navali Stx France di Saint-Nazaire.
Complessivamente, dunque, il totale delle relazioni Italia-Francia supera i 100 miliardi di euro di transazioni.
E già si guarda ai prossimi dossier. Sul tavolo del nuovo esecutivo Macron finiranno diverse operazioni sull'asse con Roma-Parigi. Il settore delle Tlc sarà quello più «caldo».
Si guarda alle mosse di Vivendi, costretta a scegliere tra Telecom Italia e Mediaset. Non è un mistero che osservatore interessato della vicenda a Parigi è Orange, la ex-France Telecom.
Da tempo Orange guarda a un'acquisizione al di fuori dei propri confini e Telecom Italia potrebbe essere un target. Ma Orange è oggi controllata dallo Stato Francese in modo netto (circa il 25%), mentre non si può dire altrettanto per Telecom Italia che è in mano a Vivendi.
Ora il nuovo governo Macron potrebbe decidere di dare la linea strategica per settori chiave come appunto le telecomunicazioni aprendo un dialogo con il governo italiano.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Carlo Festa

«Insieme per cambiare la Ue»

Messaggio di Mattarella a Macron, in serata telefonata di Gentiloni

roma

Una prova di fiducia nel futuro dell'Europa: così Sergio Mattarella sintetizza l'ascesa di Emmanuel Macron all'Eliseo. È un messaggio non formale quello che il Capo dello Stato italiano ha inviato ieri al neopresidente della Repubblica francese, ricordando non a caso che la «sua vittoria» giunge a poche settimane dalla celebrazione a Roma dei 60 anni dell'Unione europea, di cui entrambi i Paesi sono stati tra i principali soci fondatori. E come allora «Francia e Italia sono adesso chiamate a fornire un contributo deciso, concreto e lungimirante», rispondendo alle «esigenze dei nostri cittadini» e «affermando nel mondo la voce dell'Europa unita».

Un impegno ribadito anche dal premier Paolo Gentiloni che ieri pomeriggio ha avuto - riferiscono da Palazzo Chigi - un lungo e cordiale colloquio anche in vista del vertice del G7 di Taormina. Ma soprattutto Gentiloni e Macron sono convinti che debbano essere al più presto portate avanti iniziative concrete per il rilancio e il cambiamento della Ue tant'è che hanno già concordato di vedersi quanto prima.

La vittoria di Macron apre di fatto una nuova prospettiva per l'Europa e dunque per l'Italia riflettendosi inevitabilmente anche sugli equilibri tra le forze politiche. La netta sconfitta di Marine Le Pen e della destra frontista, pesa non poco su Matteo Salvini che della leader del Front national era sponsor e alleato. Di fatto è la conferma - come non a caso ripetevano ieri molti big di Fi - che senza Berlusconi e il suo partito, la Lega è destinata a rimanere all'opposizione. Il Cavaliere lo dice senza giraci troppo attorno. Dopo aver commentato come «una buona cosa», la vittoria di Macron avverte: «È bene che anche Salvini possa verificare che certe teorie non portano a convincere gli elettori e che quindi non vale la pena di perseguirle». Parole che trovano orecchie attente in chi, come Stefano Parisi, leader di Energie per l'Italia, ha sempre criticato le posizioni populiste della Lega e ora saluta compiaciuto la sconfitta dei lepenisti d'Oltralpe e interni. Attenta a evitare strappi è invece Giorgia Meloni. La leader di FdI sottolinea come «intelligentemente» Berlusconi abbia evitato di schierarsi con Macron prima del voto, sottolineando che a differenza della Francia in Italia ci sono le condizioni per trovare una sintesi tra «sovranismo e popolarismo». Il leader del Carroccio per ora tira dritto e attacca: «Chi gioisce per Macron e questa Europa si scordi l'alleanza con la Lega». Salvini probabilmente scommette sull'asse franco-tedesco che Macron vuole rinsaldare (è con la Merkel il primo appuntamento del neopresidente francese) e che non è detto sia favorevole all'Italia. Una preoccupazione avvertita anche da chi, vedi il Pd, saluta con entusiasmo l'ascesa di Macron all'Eliseo. Matteo Renzi ieri ha chiamato direttamente il neopresidente francese mentre era assieme a Barack Obama, che aveva fatto un video a sostegno di Macron. Il leader del Pd punta a trovare nel giovane presidente un alleato per quel cambiamento in Europa che finora non c'è stato e che certamente contribuirebbe a rilanciarlo per il ritorno a Palazzo Chigi dopo la vittoria schiacciate ottenuta alle primarie. Anche se - come sottolineava ieri Enrico letta - proprio l'elezione di Macron, ovvero di un outsider, imporrebbe una riflessione sulle primarie e sul loro valore: «I grandi partiti hanno fatto le primarie ma al ballottaggio sono andati Macron e Le Pen».

E in Italia l'outsider è anzitutto il M5s di Beppe Grillo. Il leader dei pentastellati del non essere etichettabile come di destra o di sinistra ha fatto la sua ragione sociale raccogliendo voti dai delusi di entrambe le parti. E lo conferma anche all'indomani delle elezioni francesi. Il rifiuto dell'alleanza a suo tempo con Marine Le Pen fa il paio con le critiche durissime rivolte al neopresidente francese che porterà in Europa «un altro governo uscito dalle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

IL PREMIER Lunga conversazione per preparare i dossier del G7 Presto un incontro, volontà comune di rilanciare e cambiare l'Unione europea

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/2

Alla Camera. Berlusconi: anche noi pronti a ragionare

Legge elettorale, spunta un nuovo doppio turno Prove di dialogo Pd-M5S

Dopo mesi di stallo, si riapre il confronto Pd-M5s sulla legge elettorale. Giovedì in commissione sarà presentato un testo base. Di Maio: vogliamo fare la riforma con il Pd, partiamo dal Legalicum. Rispunta l'ipotesi doppio turno. Pd: se fanno sul serio, intesa in tempi rapidi. Berlusconi: la legge sia fatta con tutti. **Patta** ▸ pagina 11

Partiti e sistema di voto. Di Maio (M5S) rilancia: vogliamo fare la riforma con i dem, partiamo dal Legalicum per Montecitorio

Legge elettorale, prove di dialogo Pd-M5s

Rispunta l'ipotesi doppio turno - Giovedì in commissione alla Camera il testo base

Emilia Patta
ROMA

La settimana politica si apre con segnali di dialogo tra Pd e M5s sulla legge elettorale. O almeno con segnali di fumo. Dopo che Matteo Renzi, nel suo discorso di investitura, ha rimandato la palla al mittente usando anche toni inusualmente determinati nei confronti del Capo dello Stato («al presidente Mattarella dico che lo stallo sulla legge elettorale non è colpa del Pd, non ci stiamo a fare da capro espiatorio»), è il vicepresidente grillino della Camera Luigi Di Maio a riaprire le danze. «Vogliamo scrivere la riforma con il Pd. Partiamo dalla legge elettorale partorita dalla Corte costituzionale alla Camera, il Legalicum. Noi non siamo rigidi». Ossia premio alla lista (e non alla coalizione) che superi il 40%: su questa strada in effetti Pd e M5S potrebbero incontrarsi, stando alle convenienze politiche. La proposta di dialogo viene poi ribadita da una nota del M5S a firma Danilo Toninelli e Andrea Cecconi: «Cerchiamo di trovare una sintesi partendo dal nostro Legalicum e dall'ultima proposta ufficiale del Pd in commissione a prima firma Fragomeli».

La proposta del renziano Gian Mario Fragomeli, presentata a marzo, punta tutto sul secondo turno, che tuttavia non è un ballottaggio vero e proprio dal momento che l'accessibilità è concessa solo ai partiti che superano il 20%. È un sistema a base proporzionale che mantiene la soglia per il premio di maggioranza al primo turno al 40%, così come prevede attualmente l'Italicum sopravvissuto alla Camera dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato il ballottaggio nazionale tra le prime due liste. Con il secondo turno la soglia per "vincere" il premio si abbassa al 37%: chi raggiunge tale soglia ottiene il 52% dei seggi. Va ricordato che i giudici costituzionali non hanno bocciato il ballottaggio in sé (altrimenti avrebbero dovuto bocciare anche la legge elettorale per l'elezione dei sindaci) ma hanno indicato una serie di condizioni necessarie per il secondo turno. E secondo i proponenti la proposta Fragomeli rispetta queste condizioni. Una soluzione che naturalmente piacerebbe a Renzi, da sempre favorevole al "modello dei sindaci", e che naturalmente non piace affatto a Forza Italia né ai centristi di Alfano e agli altri piccoli partiti decisivi a Palazzo Madama. L'asse Pd-M5s, qualora reggesse alla Camera, si infrangerebbe in Senato. Non a caso Silvio Berlusconi, da settimane silente sull'argomento, ieri ha voluto ricordare che una nuova legge elettorale si deve fare anche con Forza Italia: «La riforma del sistema di voto si deve fare, e spero con il concorso di tutte le forze politiche».

Ad ogni modo il presidente della prima commissione a Montecitorio, il centrista Andrea Mazziotti, vedrà tra oggi e domani tutti i partiti per arrivare alla presentazione di un testo base giovedì. Ma anche Mazziotti ammette che il lavoro è ancora tutto da fare. E il capogruppo dem in commissione Emanuele Fiano ricorda che, al di là della suggestione del secondo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

turno, il Pd ha già presentato alcune linee giuda da cui si può partire: collegi per la scelta degli eletti, premio di maggioranza per garantire governabilità e soglia di sbarramento che riveda al rialzo quelle esistenti (3% alla Camera e 8% in Senato per i partiti che corrono da soli).

Come che vada, i tempi per una nuova legge elettorale non sembrano essere vicini. E non pochi scommettono che alla fine si andrà a votare con i due Consultellum esistenti. Non a caso Renzi mantiene la parola data e si tiene distante dalle trattative in corso, definite dal palco dell'assemblea di domenica «chiacchiericcio per gli addetti ai lavori». Niente di più lontano da quattro anni fa. Quando, appena insediatosi a Largo del Nazareno, prese l'iniziativa di incontrare i leader dei partiti a cominciare da Berlusconi per arrivare in tempi brevi a un accordo. L'Italicum, appunto. Ora, nel suo primo giorno da segretario del Pd riconfermato, punta non a caso sull'asse progressista internazionale e vola a Milano per incontrare Barack Obama. Un faccia a faccia di un'ora e mezza durante il quale i due ex presidenti hanno telefonato insieme al neo presidente francese Emmanuel Macron per congratularsi (si veda pagina 10). Come a dire: le sfide e i problemi sono altri.

LO SCETTICISMO DI RENZI

Il segretario alla finestra, convinto che difficilmente si troverà la quadra con grillini e Fi. Berlusconi avverte: serve il concorso di tutti

Peso: 1-3%,11-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
121-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 1,16
Foglio: 1/2

MADE IN ITALY

L'Italia alla Ue: indicazione di origine anche per pasta e riso

Roberto Iotti ▸ pagina 16

TUTTOFOOD MILANO

Tracciabilità anche per pasta e riso

Roberto Iotti ▸ pagina 16

LOMBARDIA

Alimentare. Annuncio del ministro Martina all'apertura di Tuttofood: si ampliano le tutele per le produzioni «Made in Italy»

Etichetta anche per pasta e riso

Sulle confezioni verrà indicato il luogo di provenienza della materia prima

Roberto Iotti
MILANO

Tra pochi mesi anche pasta di semola di grano duro e riso potrebbero riportare sulle confezioni l'etichetta di provenienza della materia prima. Così come accade dal 19 aprile scorso per il latte e per i latticini non Dope Igp (disciplinari di produzione prevedono già l'uso di materia prima nazionale). L'annuncio è arrivato ieri dal ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, durante la cerimonia di inaugurazione di TuttoFood a Milano (8-11 marzo nei padiglioni di Rho-Fiera).

«Questa mattina - ha detto il ministro - abbiamo inviato a Bruxelles il testo del decreto interministeriale Politiche agricole-Sviluppo economico, in cui si indicano le modalità per applicare l'etichettatura di origine. Seguiremo lo stesso iter di quanto già fatto dall'Italia per il latte e confidiamo in un esito positivo della procedura d'esame. Con questo provvedimento - aggiunge Martina -

Peso: 1-6%,16-20%,1-6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
13-120-00
Telpress Servizi di Media Monitoring

prosegue l'azione di tutela e di valorizzazione dei prodotti italiani nell'interesse degli agricoltori e dei consumatori». Una volta ottenuta l'autorizzazione dalle autorità comunitarie, il decreto italiano sarà convertito in legge e applicato in via sperimentale con una durata di due anni.

Soddisfazione per quanto annunciato dal ministro Martina arriva dal presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo. Ricordando come l'organizzazione agricola sia da tempo impegnata per l'etichettatura dei prodotti agroalimentari con l'origine della materia prima, Moncalvo spiega che «con pasta e riso, e dopo il latte e l'olio extravergine di oliva, si arrivano a coprire i due terzi degli acquisti alimentari da parte delle famiglie italiane. Il percorso è tracciato - aggiunge il presidente di Coldiretti - e con la collaborazione crescente delle aziende di trasformazione arriveremo a chiudere il cerchio anche per l'ultima quota di un terzo della spesa, cioè con ortofrutta e carni trasformate. È la risposta coerente che dobbiamo dare a milioni di consumatori e a tutti i produttori che, con l'etichettatura, hanno uno strumento efficace per la difesa dei loro redditi da una concorrenza estera di bassa qualità».

Già oggi, comunque, le filiere della pasta e del riso registrano importanti contratti di fornitura con cereale di provenienza esclusivamente nazionale, come nel caso di Barilla o Pasta Armando. Ma non c'è ancora la possibilità di indicare in etichetta l'origine della materia prima, cioè la semola di grano duro. Un comunicato Coldiretti spiega che attualmente «un pacco di pasta su tre è fatto con grano straniero senza indicazione come pure per un pacco di riso su quattro, dopo il boom delle importazioni da Paesi asiatici come il Vietnam che ha aumentato le proprio esportazioni di riso in Italia del 346% nel 2016».

Il 17 ottobre 2005 scattò l'obbligo di etichetta per il pollo, mentre è del gennaio 2008 l'obbligo di etichettatura di origine per la passata di pomodoro. A livello comunitario il percorso di trasparenza è iniziato dalla carne bovina dopo l'emergenza mucca pazza nel 2002, mentre dal 2003 è d'obbligo indicare varietà, qualità e provenienza nell'ortofrutta fresca. Dal primo gennaio 2004 c'è il codice di identificazione per le uova e, a partire dal primo agosto 2004, l'obbligo di indicare il Paese di origine per il miele.

L'ITER

Inviato a Bruxelles il decreto congiunto Politiche agricole-Sviluppo economico: seguirà lo stesso percorso del provvedimento sul latte

I numeri

+346%

L'import di riso dal Vietnam
Boom dell'import italiano di riso dal Vietnam nel 2016

16%

La crescita dell'export negli Usa
È la stima del valore annuale dell'accordo tra Ice e Walmart

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring
151-120-080

Politiche attive. Sul piano una dote di 29,5 milioni: il 70% per le aree di crisi, da Piombino a Livorno

Modello Toscana per il lavoro

Rilancio dei centri per l'impiego e più integrazione pubblico-privato

Assegno "regionale" di ricollocazione. Indennità "di partecipazione" di 500 euro al mese (massimo sei mesi) per aiutare i disoccupati un po' più in difficoltà. Incentivi ad hoc per le imprese.

Non solo: borse fino a 5mila euro per spingere giovani e non a un'esperienza di lavoro, tirocinio o apprendistato all'estero. Una nuova rete di servizi per l'occupazione, meno dispersiva e con una maggiore integrazione pubblico-privato, composta, sul territorio, da 45 centri per l'impiego e 9 strutture locali.

La regione Toscana presenta oggi, a Firenze, davanti al ministro Giuliano Poletti, il proprio modello di politiche attive: si punta «su uno schema organizzativo e gestionale omogeneo sul territorio in grado di realizzare risultati e strumenti davvero universali», ha sottolineato l'assessore a Istruzione, formazione e lavoro, Cristina Grieco. Si parte con il «piano integrato per l'occupazione», che porta in dote 29,5 milioni. Il 70% delle risorse sono riservate ai lavoratori toscani delle aree di crisi industriale (complessa e non - a partire da Piombino, Livorno, Massa Carrara e Amiata). Il restante 30% andrà a interventi attivati per lavoratori residenti o domiciliati nelle altre aree regionali. Otto milioni serviranno per l'assegno per l'assistenza alla ricollocazione; 14,5 milioni per l'indennità di partecipazione.

Gli ultimi sette milioni di euro vanno agli incentivi all'assunzione di donne over 30, licenziati, giovani laureati, soggetti prossimi alla pensione, disabili, svantaggiati, con contributi per le imprese che li assumono che variano fino ad un massimo di 8mila euro.

Il perno del nuovo sistema toscano restano i servizi per il lavoro: qui si passa da una gestione multiprovinciale a una interamente regionale , dando vita a un modello incentrato sulla governance pubblica, rafforzata dai servizi complementari assicurati dalle agenzie private (all'interno della rete locale dei servizi). Regione Toscana si è dotata, «prima in Italia anche di una "Carta dei Servizi" dei centri per l'impiego per una informazione chiara e trasparente - ha aggiunto Cristina Grieco -. Ogni utente, lavoratore o azienda, potrà inviare suggerimenti di miglioramento, ma anche veri e propri reclami. A ogni rilievo scritto sarà data risposta entro 30 giorni presso l'indirizzo indicato dall'utente».

Nel 2016 i centri pubblici toscani hanno preso in carico 292.804 persone, a cui sono state erogate 971.716 servizi di politica attiva (in media, 3,3 a utente). Spazio anche a 11.533 imprese, che hanno ottenuto 21.390 interventi specialistici (in media, due ad azienda). Grado di soddisfazione? Superiore all'80%, raccontano i dati; anche i contratti attivati non sono stati pochi (a sei mesi dall'ultima azione di politica attiva il 48% è occupato). I centri per l'impiego hanno collaborato pure per Garanzia Giovani: i ragazzi inseriti nel mercato del lavoro sono stati, al momento, 40.961: di questi 5.261 a tempo indeterminato, 5. 452 a termine, 12.242 apprendistati, 18.006 tirocini.

Il pacchetto di misure per il lavoro della regione Toscana si completa con le borse di mobilità «Eures». Le risorse messe a bando tra il 2017 e il 2020 ammontano a quattro milioni (arrivano dal Por Fse 2014-2020) e serviranno a stimolare la libera circolazione dei lavoratori, soprattutto ragazzi. Considerando che si potrà ottenere un finanziamento massimo di 5mila euro, si stima di "incentivare" spostamenti di almeno 800 persone, giovani e non.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

MISURE PER I GIOVANI
Borse fino a 5mila euro per spingere gli studenti a un'esperienza di lavoro, tirocinio o apprendistato all'estero

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 1,41
Foglio: 1/2

FISCO INTERNAZIONALE

Da Entrate e Gdf nuove lettere per spingere la voluntary-bis

Benigni, Colombo, Iorio, Tomassini e Trovati ▸ pagina 41

Accertamento. L'Agenzia e la GdF accendono i riflettori sulle mancate regolarizzazioni - Focus delle Fiamme gialle sui conti black list

Il Fisco «spinge» la voluntary-bis

Inviti delle Entrate a chi ha percepito interessi all'estero nel 2013 non indicati in RW

Antonio Iorio

Il Fisco prova a spingere la voluntary-bis facendo leva su chi non ha ancora sanato (in tutto o in parte) le mancate dichiarazioni di patrimoni detenuti all'estero. Dopo la partenza della campagna sulle **residenze fittizie** (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo), è l'ora dei controlli sui contribuenti italiani che hanno percepito **interessi nel 2013 in Stati esteri** e non sono stati dichiarati e sui connazionali che risultano **intestatari di conti in Paesi a fiscalità privilegiata**, anche se scudati o già oggetto di voluntary.

Sono, infatti, questi i due filoni principali che sembrano caratterizzare una serie di controlli scattati in quest'ultimo periodo da parte delle Entrate e della Guardia di Finanza.

Gli interessi non dichiarati

Gli inviti a presentarsi negli uffici dell'agenzia delle Entrate evidenziano che dalle informazioni pervenute all'ufficio da parte degli Stati esteri (in molti casi si tratta della Germania) emerge che il contribuente interessato - in qualità di beneficiario effettivo - ha intrattenuto rapporti con operatori finanziari esteri attraverso i quali sarebbero anche stati percepiti nel corso dell'anno 2013 redditi di capitale non dichiarati in Italia. Inoltre, dall'esame delle dichiarazioni presentate dall'interessato, emergerebbe l'omessa compilazione del **quadro RW** pur in presenza di tali informazioni dalle quali è possibile desumere il possesso diretto o indiretto, anche in cointestazione, in qualità di beneficiario effettivo, di attività finanziarie e/o patrimoniali all'estero.

Per tali ragioni, al fine di verificare il corretto adempimento degli obblighi dichiarativi sia in materia di tassazione dei redditi di capitale percepiti nel 2013 sia in materia di corretto adempimento agli obblighi posti in materia di monitoraggio fiscale, il contribuente viene invitato negli uffici dell'agenzia delle Entrate per fornire ogni utile informazione e idonea documentazione atta a verificare:

- natura, qualità e quantità delle attività finanziarie detenute all'estero;
- tempi e modalità di costituzione delle suddette attività finanziarie;
- quantificazione dei redditi percepiti e delle eventuali imposte assolte all'estero;
- sintetica relazione tesa a illustrare i motivi che hanno condotto all'omessa dichiarazione dei redditi di capitale di fonte estera percepiti nonché il mancato adempimento agli obblighi di monitoraggio fiscale.

Posizioni bancarie all'estero

Alcuni reparti della **Guardia di Finanza** stanno accendendo i fari sui titolari di conti correnti in Paesi black list invitando contribuenti per fornire notizie, informazioni e documenti sulle attività finanziarie detenute direttamente o indirettamente all'estero. In particolare viene richiesta, per ciascuna delle posizioni detenuta anche se attualmente estinte, copia della relativa documentazione bancaria con la specificazione dei soggetti delegati ad operare, cointestatari o aventi causa a qualsiasi titolo.

Nella missiva poi viene chiesto anche di precisare se sia stata presentata una dichiarazione per il rimpatrio o di regolarizzazione di attività finanziarie e patrimoniali detenute fuori dal territorio dello Stato (**scudo fiscale**) con relativa documentazione corredata dalla ricevuta di effettivo pagamento dell'imposta sostitutiva straordinaria, nonché di specificare se è stata presentata istanza di adesione alla procedura di collaborazione volontaria producendo la relativa documentazione (compresa la relazione accompagnatoria del professionista che ha istruito la procedura).

Infine, le Fiamme gialle richiedono l'esibizione della documentazione fiscale nazionale relativa a ciascuna delle annualità di detenzione delle disponibilità estere: dichiarazioni dei redditi trasmesse, modelli Cu o «Cu» documen-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring
131-120-080

tazione inerente redditi o proventi a qualsiasi titolo percepiti, altre certificazioni eventualmente possedute attestanti la liquidazione e il pagamento delle imposte dovute per tali annualità. Ma quest'ultima documentazione è già in possesso della Guardia di Finanza attraverso l'**Anagrafe tributaria**, per cui la richiesta potrebbe anche non essere formulata.

In ogni caso appare evidente che ormai attraverso lo scambio di informazioni con le amministrazioni estere, negli anni sempre più intensificato, eventuali omesse dichiarazioni di disponibilità estere sono agevolmente individuabili con conseguenti pesanti sanzioni (che in determinate circostanze possono anche essere di tipo penale), per cui forse potrebbe essere opportuno valutare l'adesione alla voluntary disclosure-bis quanto meno per ridurre in modo deciso le citate sanzioni ed evitare conseguenze penali.

Doppio fronte

Le richieste di documentazione da parte di Entrate e GdF

L'AGENZIA DELLE ENTRATE

L'agenzia delle Entrate chiede informazioni e documentazioni per verificare:

- natura, qualità e quantità delle attività finanziarie detenute all'estero;
- tempi e modalità di costituzione delle suddette attività finanziarie;
- quantificazione dei redditi percepiti e delle eventuali imposte assolte all'estero;
- relazione tesa a illustrare i motivi che hanno condotto alla omessa dichiarazione dei redditi di capitale di fonte estera percepiti nonché il mancato adempimento agli obblighi di monitoraggio fiscale

LA GUARDIA DI FINANZA

Per ciascuna posizione estera anche se estinta la Guardia di Finanza chiede:

- copia della documentazione bancaria (estratti conto corrente, certificati di investimento o altra documentazione)
- specificazione dei soggetti delegati ad operare, cointestatari o aventi causa a qualsiasi titolo
- (eventuale) dichiarazione per il rimpatrio o regolarizzazione di attività finanziarie (lo «scudo fiscale») con ricevuta di pagamento dell'imposta sostitutiva straordinaria
- (eventuale) istanza di adesione alla procedura di collaborazione volontaria con documentazione, compresa relazione accompagnatoria del professionista

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 41
Foglio: 1/1

La sanatoria. Restano incertezze sul calcolo con l'autoliquidazione e sulle penalità applicabili per i versamenti insufficienti

L'incognita sanzioni frena le adesioni

Carlotta Benigni
Antonio Tomassini

La voluntary-bis stenta a decollare. Ciò nonostante le maglie intorno ai detentori irregolari di capitali all'estero si stiano stringendo sempre più, sia a causa degli accordi sullo scambio di informazioni che ormai la maggior parte dei Paesi (ex) black list ha firmato, sia per le azioni ispettive, sia infine in ragione delle indicazioni fornite nel provvedimento delle Entrate del 3 marzo scorso, nel quale vengono chiaramente presi di mira i soggetti che abbiano trasferito all'estero la residenza dopo il 2010 e non abbiano aderito alla prima voluntary. Per tali soggetti l'attenzione è massima, posto che rimane valido il raddoppio dei termini di accertamento anche per i **Paesi black list con accordo** (come la Svizzera, Monaco e il Liechtenstein), cosicché gli anni aperti in caso di verifica possono essere addirittura quelli dal 2005, mentre se si aderisce alla voluntary-bis bisogna regolarizzare dal 2009. Inoltre, non v'è dubbio che l'agenzia delle Entrate indagherà attentamente se il trasferimento della residenza all'estero sia stato effettivo, con la conseguenza che potrebbero essere contestati anche gli anni seguenti il trasferimento (fittizio) della stessa.

Ma le problematiche della disclosure «2.0» risiedono anche nei dubbi che ancora gravitano intorno alle modalità di calcolo e di compilazione del modello. Tra le criticità principali, alcune delle quali affrontate anche dal documento dei dottori commercialisti di Milano del 29 marzo, rimangono sicuramente quelle che ruotano attorno al tema **autoliquidazione**. Nonostante si ritenga che tale procedura sia facoltativa, è comunque quella che garantisce i benefici massimi, che sembra aprire alla applicazione di un **cumulo giuridico** vero delle sanzioni e magari anche al riconoscimento delle imposte pagate all'estero (negate nella prima voluntary e ora chieste a rimborso da qualche contribuente). Sarebbe quindi opportuno chiarirne i confini e magari anche adottare un **software ad hoc** "certificato" dall'Agenzia per i calcoli, non solo degli interessi. Ciò soprattutto perché se si sbaglia in autoliquidazione e si versa meno del dovuto sono previste sanzioni.

Anche sull'applicazione delle sanzioni sussistono dubbi. Il riferimento è alla **sanzione addizionale** del 3% o del 10% a seconda dell'entità dell'insufficiente versamento. Sembrerebbe dalla norma che la sanzione addizionale sia applicabile sui nuovi calcoli dell'Agenzia in maniera integrale, e non solo sul versamento "mancante". Al riguardo, l'Odcec di Milano sostiene che le maggiori sanzioni dovrebbero trovare applicazione solo nel caso di insufficiente versamento rispetto a quanto autoliquidato, e non rispetto a quanto ri-liquidato dall'Agenzia. Da ciò discenderebbe che eventuali difformità nella qualificazione dei redditi operata dall'ufficio non dovrebbero condurre all'applicazione di sanzioni maggiorate, ma solo alla richiesta di una maggiore imposta.

Altro aspetto da valorizzare, che condurrebbe alla non applicazione delle sanzioni e a una maggiore tranquillità nell'optare per l'autoliquidazione, potrebbe essere la non applicazione di sanzioni in caso di obiettive condizioni di incertezza, che renderebbero appunto in ogni caso non punibile il contribuente che ha commesso errori in buona fede.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 41
Foglio: 1/1

Strategia Beps. Il 7 giugno la firma sui protocolli

Scambio automatico, arriva l'accordo per il via operativo

Davide Colombo
Gianni Trovati
ROMA

Sarà firmato il 7 giugno a Parigi l'accordo Ocse per il via libera operativo allo scambio internazionale di informazioni fiscali attraverso l'adeguamento automatico dei Paesi aderenti agli standard del Beps, il progetto Ocse per il contrasto all'evasione fiscale.

Il passaggio, che rappresenta la premessa fondamentale per l'avvio effettivo della trasparenza internazionale sulle informazioni fiscali, arriverà all'indomani del G7 di Bari dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali, in programma alla fine di questa settimana, dove la lotta all'evasione internazionale sarà al centro dell'agenda. Lo scambio dei dati fiscali tra i Paesi "in prima fila", gli early adopters, partirà a settembre, mentre il secondo gruppo si affiancherà nel 2018.

Dopo una complessa elaborazione teorica e strategica fra i Paesi Ocse, insomma, i progetti di lotta all'evasione internazionale passano alla piena fase attuativa, con l'obiettivo di superare definitivamente il capitolo delle voluntary. Questo sviluppo non esaurisce comunque il lavoro sulla dimensione internazionale dell'anti-evasione, su cui i ministri finanziari dei sette grandi lavoreranno a Bari con l'obiettivo di invitare l'Ocse, in una dichiarazione comune al termine del summit, ad anticipare nel rapporto di primavera la proposta di nuovi strumenti comuni nel contrasto all'evasione e all'elusione fiscale internazionale. La strategia dovrebbe mettere nel mirino anche i professionisti e più in generale gli intermediari che, come mostra l'esperienza del Panama Papers, possono avere un ruolo di primo piano nella costruzione di complessi schemi internazionali per sfuggire al fisco.

Nel menu dei compiti rivolti all'Ocse, poi, il vertice di Bari punta poi ad accelerare anche sul versante della tassazione dell'economia digitale. L'obiettivo è di anticipare al prossimo marzo la chiusura del rapporto Ocse sul tema, arricchendo il documento di proposte concrete per l'adozione coordinata di una web tax internazionale. Lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, del resto, in più di un'occasione si è detto favorevole a nuove forme di tassazione dell'economia digitale, sostendendo però che strumenti di questo tipo non possono essere applicati in un solo Paese senza il rischio di trovarsi spiazzati.

Sul piano internazionale dovrà muoversi anche lo sviluppo di nuovi strumenti di cyber security e lotta al riciclaggio. Sul punto, che interessa prima di tutto il settore bancario e più in generale le istituzioni finanziarie, l'obiettivo è quello di adottare una sorta di stress test dei sistemi di sicurezza, per capire quanto siano esposti al rischio di intrusioni e correggerne i difetti. Oltre che gli attacchi hacker, lo sforzo è quello di contrastare forme di riciclaggio internazionale anche attraverso forme più sistematiche di coordinamento fra le Unità di informazione finanziaria dei diversi Paesi.

L'altro tema-chiave del vertice sarà quello della «crescita inclusiva», e in coordinamento fra Ocse e Fondo monetario dovrebbe essere presentato un documento di policy condiviso per individuare le misure più efficaci anti-disuguaglianza sul piano delle politiche fiscali e delle riforme strutturali. Fuori agenda, invece, la questione del commercio internazionale, di cui dovranno invece occuparsi i capi di governo nell'appuntamento clou di Taormina a fine mese.

IN AGENDA
Nel G7 Finanze di Bari la spinta all'Ocse per accelerare le proposte sull'adozione coordinata delle nuove «tasse digitali»

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 42
Foglio: 1/1

Manovra correttiva. L'anticipo 2017 ricalcolato in base alla disciplina che è stata varata con il Dl 50 può premiare alcune società

Stretta Ace, acconto a sorpresa

Vantaggi per chi nel 2011 ha distribuito riserve superiori agli incrementi patrimoniali

Luca Gaiani

Effetti imprevisti sull'**acconto Ires 2017** dalla stretta **Ace** della manovrina di primavera. Per le società che, nell'esercizio 2011, hanno distribuito **riserve** per importi superiori agli incrementi patrimoniali dello stesso anno, si riduce l'importo da versare a seguito del ricalcolo richiesto dall'articolo 7 del Dl 50/2017. Per tutti i contribuenti, la rideterminazione dell'acconto, da effettuare senza il supporto dei software dichiarativi, porta con sé un **elevato rischio di errore** e andrebbe opportunamente eliminata in sede di conversione del decreto.

Ace quinquennale

L'ennesima modifica all'Ace introdotta dal Dl 50/2017, che segue di pochi mesi la stretta prevista dalla legge di Bilancio 2017 e l'impatto dei nuovi principi contabili Oic 2016 (che ancora attende il Dm di attuazione che era previsto per il 30 aprile), comporta la sostituzione di un calcolo incrementale riferito a una data fissa (31 dicembre 2010) con un conteggio su base quinquennale (31 dicembre del quinto esercizio precedente). La novità, in vigore dal periodo di imposta 2017, tende in generale a penalizzare chi ha realizzato incrementi patrimoniali in anni più lontani, mentre premia le società con patrimonializzazioni più recenti e chi mantiene nel tempo elevate politiche di capitalizzazione.

Il Dl 50/2017, rispolverando una vecchia, cattiva abitudine del legislatore, impone ai contribuenti Ires di rideterminare l'acconto 2017 (da versare a giugno e a novembre) come se le nuove norme fossero già in vigore nel 2016. Occorrerà, con notevole sforzo interpretativo e di calcolo, far slittare indietro di un anno il periodo quinquennale ora previsto dalla norma e determinare virtualmente la base Ace 2016 di conseguenza.

Fuori il 2011

Se la modifica normativa fosse stata introdotta un anno fa, l'Ace del 2016 (dichiarazione Redditi 2017) si sarebbe calcolata escludendo incrementi (utile 2010 a riserva e conferimenti in denaro) e decrementi (rimborsi di capitale e distribuzioni di riserve) eseguiti nel 2011. Inoltre, la sterilizzazione per titoli non partecipativi (introdotta dalla legge 232/2016) si sarebbe riferita al saldo esistente, non già al 31 dicembre 2010, ma al 31 dicembre 2011. Analogo ricalcolo (su questo punto la norma è carente e andrebbe integrata) dovrebbe operarsi con riferimento alle sterilizzazioni antielusive (ad esempio incremento di crediti finanziari a società del gruppo).

Questa complessa serie di operazioni dovrebbe, nelle intenzioni del legislatore, apportare maggior gettito Ires "per cassa" già nel corrente anno. Nel simulare il ricalcolo dell'acconto, diverse imprese si sono però accorte che – sorprendentemente - l'Ires da versare scende rispetto a quella storica. La situazione riguarda in particolare le società che nel 2011 hanno realizzato decrementi patrimoniali (per rimborso ai soci) superiori agli incrementi, con un saldo negativo che erode gli incrementi degli esercizi successivi. Stessa conseguenza si ha per chi al 31 dicembre 2011 ha un saldo di titoli da considerare per la sterilizzazione superiore a quello del 2010.

Acconti al ribasso

In questi casi, l'uscita del 2011 dal conteggio fa dunque aumentare e non diminuire la base Ace, e riduce l'imposta virtuale 2016, comportando un minor versamento nell'acconto di giugno e novembre. La norma, infatti, prevede semplicemente l'obbligo di calcolare l'acconto considerando quale imposta del periodo precedente quella che si sarebbe determinata applicando le nuove regole, senza limitare questa previsione ai casi in cui sorge un maggior versamento. Anche a fronte di questa anomalia, sarebbe opportuno che l'impatto della norma sugli acconti 2017 venisse eliminato.

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 42
Foglio: 1/1

Agevolazioni. Orlandi (Entrate): a oggi 15 iter approvati, contraddittori in corso sugli altri 2.000 procedimenti pendenti

Patent box, istanze a regime entro dicembre

Alessandro Galimberti
MILANO

Il 90% delle **istanze di patent box** pendenti davanti agli uffici centrali e territoriali delle Entrate troverà risposta entro la fine dell'anno. Lo ha anticipato il direttore dell'agenzia, Rossella Orlandi, ieri a Milano durante l'incontro promosso da Indicam sulle leve fiscali per lo sviluppo delle imprese. Orlandi ha ammesso che un approccio serio e coerente con la sgravio - entrato con ritardo nella legislazione italiana solo con la Finanziaria per il 2015 - comporta un notevole sforzo sia per gli uffici sia per le imprese «considerato che l'agevolazione è sotto l'occhio attento delle autorità internazionali e quindi abbiamo il dovere di garantire il sistema Italia insieme alle sue imprese». Delle 4500 istanze depositate alla chiusura del 30 giugno scorso, più di 2 mila si sono "autoestinte" al momento dell'apertura del contraddittorio («del resto dobbiamo applicare il nexus approach» teorizzato dall'Ocse», ha detto Orlandi) e sinora solo 15 istanze sono state definite «ma nell'ottica di avere casi di scuola, procedure standard per ogni settore». Le restanti, oltre 2.000 domande, sono nella fase del contraddittorio e per il 90% l'impegno è «la definizione entro il 31 dicembre». La direttrice delle Entrate ha poi aggiunto di augurarsi che «le modifiche del decreto 50 non tolgano appeal a questo istituto che ha grande valore e potenzialità». Secondo il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, «la lotta alla contraffazione e lo sviluppo dell'inventiva italiana sono temi contigui, l'Italia deve combattere la contraffazione che la danneggia molto; dall'altra parte dobbiamo favorire chi crea brevetti e li fa diventare punto di partenza per l'attività di impresa. Quindi serve una visione diversa del fisco, perché la leva fiscale è un elemento importante dell'attività legislativa. Lo sforzo che stiamo facendo negli ultimi anni è spostare il rapporto tra fisco e contribuente verso la collaborazione preventiva, nell'interesse di entrambi».

Nel dibattito a margine dell'incontro seguito all'incontro e che ha visto coinvolti i professionisti "pionieri" del patent box italiano (tra cui il consulente del patent De Cecco) è emersa la difficoltà delle Pmi a instaurare il contraddittorio con l'Agenzia su un tema e su processi per i quali mancano spesso attitudine, abitudine e competenze all'interno delle stesse (piccole) realtà aziendali.

A margine del convegno il viceministro Casero ha risposto sul tema della stretta Ace e degli effetti favorevoli per alcune banche: «È una delle norme contenute nella manovra, che serve in modo particolare in questo momento per il sistema» ha detto il vice ministro all'Economia sulla norma. «Ci sarà un dibattito in Parlamento - ha aggiunto Casero - e vedremo cosa accadrà».

IL PUNTO
Il viceministro Casero sulla stretta sull'Ace con effetti anche per le banche: «Dibattito in Parlamento, vedremo cosa accadrà»

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

133-120-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

Cassazione. Necessario l'intento evasivo

Occultare le fatture non è reato se si può ricostruirle

Non è configurabile il reato di **occultamento e distruzione delle scritture contabili** se l'imprenditore può ricostruire con altri documenti il risultato economico. A fornire questa interpretazione è la **Corte di cassazione**, terza sezione penale, con la sentenza n. 22126 depositata ieri.

Un contribuente veniva condannato dal Tribunale per aver distrutto o comunque occultato la documentazione contabile. In particolare, la GdF rilevava l'esistenza delle fatture dalla n. 1 alla 37 e della n. 47, mentre mancavano quelle dalla n. 38 alla 46.

L'articolo 10 del Dlgs 74/2000 prevede che è punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni (pena aumentata dal Dlgs 158/2015) chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi o l'Iva, ovvero di consentire l'evasione a terzi, occulta o distrugge in tutto o in parte le scritture contabili o i documenti di cui è obbligatoria la conservazione, in modo da non consentire la ricostruzione dei redditi o del volume di affari.

La decisione del Tribunale veniva confermata dalla Corte di appello e pertanto l'imputato ricorreva in Cassazione lamentando, in estrema sintesi, l'insussistenza dell'elemento costitutivo del reato.

I giudici di legittimità, ritenendo fondato il ricorso, hanno innanzitutto rilevato che il reato di occultamento e distruzione delle scritture contabili è a dolo specifico, atteso che la norma fa espresso richiamo al «fine di evadere le imposte».

Ne consegue che il giudice deve accertare e adeguatamente motivare la sussistenza in concreto dell'elemento soggettivo sulla finalità di evasione.

Il reato in questione, ha precisato la Suprema corte, non è configurabile quando il risultato economico delle operazioni prive della documentazione obbligatoria può essere ugualmente accertato in base ad altra documentazione conservata dall'imprenditore interessato.

Si tratta, infatti, di una condotta priva della necessaria offensività.

Nella specie, le fatture rinvenute erano più o meno tutte di analogo valore economico, con la conseguenza che verosimilmente anche quelle mancanti erano dello stesso importo. Ne conseguiva, così, un'agevole ricostruzione del reddito non documentato e lo scarso valore economico dello stesso, poteva escludere fin da subito l'intento evasivo.

La decisione pare discostarsi rispetto all'orientamento espresso sul punto in precedenti pronunce. In particolare, secondo un'interpretazione particolarmente rigorosa, la Cassazione (sentenze 39771/09 e 3057/08) aveva affermato che ai fini della configurabilità del reato di cui all'articolo 10 del Dlgs 74/2000 non fosse necessaria la verifica in concreto dell'impossibilità assoluta di ricostruire il volume d'affari o i redditi, essendo sufficiente un'impossibilità relativa.

La condotta illecita, in altre parole, si consuma anche se alla ricostruzione del volume di affari o dei redditi sia possibile pervenire altrimenti.

Ciò in quanto l'interesse tutelato dal delitto in questione è il corretto esercizio della funzione di accertamento fiscale che viene meno ove i documenti siano dolosamente sottratti o distrutti a danno dei verificatori.

Restano escluse da responsabilità penali, invece, le ipotesi in cui il mancato rinvenimento delle scritture contabili non sia causato dalla volontà del contribuente (smarrimento, furto, incendio, ecc.).

Alla luce della nuova pronuncia, parrebbe ora sussistere una sorta di surrogabilità dei documenti mancanti.

Nella specie, peraltro, la ricostruzione dei redditi contenuti nelle fatture mancanti era determinabile – secondo i giudici di legittimità – anche con una ricostruzione induttiva utilizzando quanto consegnato in sede di verifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Contrattazione. Interpello della direzione delle Entrate della Lombardia sui criteri per le agevolazioni fiscali destinate all'azienda

Sul welfare sconti legati al piano

Per avere piena deducibilità la norma aziendale deve vincolare il datore di lavoro

Il dipendente non è tassabile per l'utilizzo dei servizi di welfare se il beneficio è riconosciuto alla generalità o a categorie di lavoratori. Inoltre, se la concessione avviene in base a un contratto, accordo o regolamento aziendale, le spese sostenute per l'acquisizione dei benefit sono completamente deducibili dal reddito di impresa. Ma con un caveat di cui è indispensabile tener conto. La **deducibilità integrale** è consentita solo se le statuizioni che dispongono il piano welfare contengono un'**obbligazione negoziale a carico del datore di lavoro**, come precisato nell'interpello 954-1417/2016 della direzione regionale lombarda dell'agenzia delle Entrate.

L'ALTERNATIVA Se non c'è obbligazione negoziale si applica l'articolo 100 del Tuir, con deducibilità limitata al 5 per mille

In sostanza non qualunque regolamento aziendale è di per sé idoneo a legittimare il pieno riconoscimento fiscale per i servizi di welfare (articolo 51, comma 2, lettera f, del Tuir) che, a titolo esemplificativo, possono essere costituiti da viaggi ricreativi, check up medici, iscrizioni a impianti sportivi, biglietti per spettacoli, abbonamenti a quotidiani.

Per l'individuazione delle categorie di dipendenti, è sufficiente che le stesse siano formate da un gruppo di lavoratori che abbia un medesimo comune denominatore. Come confermato dall'interpello, tra le altre, è valida anche la segmentazione dei dipendenti in base alla loro retribuzione annua lorda, o può essere identificata come categoria a sé stante quella costituita dai membri del consiglio di amministrazione della società.

A favore di ogni categoria di lavoratori può essere previsto un differente budget figurativo di spesa a carico della società. È consentito che l'erogazione avvenga tramite distribuzione di voucher non rimborsabili, ma non in denaro a titolo di rimborso spese.

Con la legge di bilancio 2017, inoltre, è stato precisato che le regole «si applicano anche alle opere e servizi riconosciuti dal datore di lavoro, del settore privato o pubblico, in conformità a disposizioni di contratto collettivo nazionale di lavoro, di accordo interconfederale o di contratto collettivo territoriale».

Di conseguenza, l'erogazione di benefit in conformità a disposizioni di contratto, accordo o regolamento che configuri l'adempimento di un obbligo negoziale determina la deducibilità integrale dei relativi costi da parte del datore di lavoro, in base all'articolo 95 del Tuir. Viceversa se, come chiarito nell'interpello 954-1417/2016, nel regolamento aziendale che dispone il piano welfare non si evincono statuizioni volte a configurare l'adempimento di un obbligo negoziale, allora si devono applicare le regole contenute nell'articolo 100, comma 1 del Tuir e gli oneri sostenuti dal datore di lavoro sono deducibili nei limiti del cinque per mille delle spese per prestazioni di lavoro dipendente, risultanti dalla dichiarazione dei redditi.

Peraltro, nel caso oggetto di interpello, l'Agenzia non ha rinvenuto nessun obbligo negoziale e anzi, nelle norme finali del regolamento, si legge che la società ha la facoltà di cessare unilateralmente e discrezionalmente l'implementazione del piano welfare al termine di ciascun anno di riferimento e, parrebbe, anche in relazione ad altre circostanze.

La deducibilità integrale dei costi relativi ai benefit è comunque materia delicata perché il regolamento aziendale di solito nasce su iniziativa unilaterale e "volontaria" dell'azienda. Tuttavia, a nostro avviso, nulla vieta che il piano welfare, benché autodeterminato, sia redatto in modo da renderne vincolante l'esecuzione da parte del proponente e tale da far nascere dei diritti soggettivi in capo ai lavoratori. In queste circostanze, infatti, non dovrebbero esserci dubbi sull'applicazione dell'articolo 95 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Sirocchi

Il caso. A Verona il primo contratto dopo le 30mila lettere inviate dall'Anpal a percettori di Naspi da quattro mesi

La ricollocazione passa dall'agenzia

verona

Si chiama Elena Perbellini ed è la prima, in Italia, assunta con un contratto a tempo determinato di sei mesi in somministrazione grazie all'Assegno di ricollocazione, misura nazionale di politica attiva del lavoro partita da poche settimane in via sperimentale. L'assegno, che può valere fino a 5mila euro, serve a ottenere un servizio personalizzato da agenzie del lavoro o centri per l'impiego (che lo riscuoteranno solo in caso di obiettivo raggiunto); altri contratti potrebbero essere firmati già oggi in altre regioni come l'Abruzzo. Elena, 47 anni, è andata ieri al suo primo giorno di lavoro a Verona, città in cui vive; per lei, seguita da Umana, il ricollocamento viene dopo un fermo durato quasi due anni. A marzo ha ricevuto la prima lettera dall'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive), a metà aprile il primo contatto con Umana, filiale di Verona, e la settimana scorsa il primo colloquio con uno degli operatori. Un primo passo verso una ricollocazione che cercava da tempo.

L'Anpal ha inviato circa 30mila lettere di avviso ad altrettanti disoccupati, individuati fra i percettori di Naspi da almeno 4 mesi. I destinatari sono liberi di aderire a questa misura, e possono rivolgersi a uno dei soggetti accreditati a livello nazionale e regionale. Nel caso specifico Umana, attiva sul fronte Politiche attive con 84 operatori e coordinatori, ha dedicato 40 professionisti alla gestione dell'assegno ed è accreditata con 77 filiali (sulle 129 presenti in Italia) in 12 Regioni in ambito nazionale. Sono complessivamente un migliaio le persone che hanno aderito all'iniziativa in ambito nazionale (un centinaio quelle che hanno scelto Umana quale soggetto erogatore). Con circa 20 di queste Umana ha già sottoscritto il Patto di ricerca intensiva (PRI), e per loro si stanno costruendo percorsi di inserimento. «L'assegno di ricollocazione è una misura di Politiche attive alla quale Umana ha voluto credere – spiega Maria Raffaella Caprioglio, presidente –. Crediamo che il percorso sia, anche in questa fase di attivazione sperimentale, un ulteriore segno di svolta, certamente migliorabile, verso quel passaggio anche culturale che guarda alla tutela dell'occupabilità e non alla tutela dell'occupazione. Ogni persona disoccupata dovrà attivarsi per costruire insieme agli operatori professionali coinvolti un percorso verso un nuovo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Ganz

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

Statali, arriva il via libera alla riforma

▶Il ministro accelera sul decreto che riscrive le regole del pubblico impiego. In vigore forse entro dieci gioni

▶Le sigle ieri avevano chiesto un incontro «urgente» per cambiare il testo. Vertice entro il fine settimana

IL PROVVEDIMENTO

ROMA È l'ultimo tassello. Poi il mosaico che dovrà portare al rinnovo dei contratti degli statali dopo sette anni di blocco, sarà completo. Il decreto legislativo che riscrive le regole del pubblico impiego, che ha già ricevuto i pareri del Parlamento, potrebbe arrivare in consiglio di ministri già questa settimana, ma più probabilmente la prossima. A ventilare questa possibilità, è stato ieri la ministra della Funzione pubblica, Marianna Madia, a margine della presentazione dell'iniziativa "Terzo Tempo", con la quale il dicastero da lei guidato intende coinvolgere associazioni e imprese nell'implementazione dell'intera riforma della pubblica amministrazione. Il passo successivo, che ha assicurato la ministra avverrà prima dell'estate, dunque entro giugno, sarà il varo delle direttive all'Aran per l'avvio del tavolo negoziale con i sindacati per il rinnovo del contratto. Ma proprio i sindacati ieri hanno fatto sentire la loro voce. Con una lettera congiunta, firmata da Franco Martini della Cgil, Annamaria Furlan della Cisl e Antonio Foccillo della Uil, le sigle hanno chiesto un incontro «urgente» per presentare «emendamenti» al testo di riforma del pubblico impiego prima che questo venga definitivamente approvato dal consiglio dei ministri. Per i sindacati quel testo, in diversi punti, non rispetterebbe il patto siglato dal governo il 30 novembre dello scorso anno sul rinnovo del contratto di lavoro. E l'incontro ci sarà. Madia dovrebbe vedere i sindacati in settimana, prima del varo del provvedimento.

IL PACCHETTO

Il pacchetto di emendamento inviato da Cgil, Cisl e Uil alla Madia è corposo. Si parte dal riequilibrio tra la legge ed il contratto. Con le regole della Brunetta la legge vince sempre sul contratto. L'accordo del 30 novembre, dicono i sindacati, rovescia questa impostazione: le regole del contratto prevalgono sulla legge. Ma lo schema di decreto predisposto dal governo avrebbe alcuni "bug" su questo fronte. In linea di principio la riforma del pubblico impiego prevede la «derogabilità» delle norme di legge da parte dei contratti, sia quelle passate, che presenti e anche future. Ma nei fatti, poi, l'articolo 40 mette alcuni paletti, stabilendo una serie di materie che invece sono riservate alla legge. A cominciare dall'organizzazione del lavoro, ma anche le sanzioni e i licenziamenti disciplinari. Un discorso analogo vale anche per una delle norme della legge Brunetta più avevrsate dai sindacati: la gabbia per l'assegnazione dei premi che stabilisce il principio del 25-50-25, ossia il 50% dei premi al 25% dei più bravi, il 50% al 50% degli intermedi e niente al 25% degli ultimi. La bozza di decreto riporta invece la valutazione alla contrattazione ma, secondo i sindacati, la lega a doppio filo alla lotta dei fenomeni di assenteismo nella pubblica amministrazione. Si premia cioè di più, gli uffici dove non c'è assenteismo e meno quelli dove maggiore è il numero dei furbetti. Secondo i sindacati, invece, la logica prevista dall'accordo del 30 novembre è inversa: deve essere la contrattazione a stabilire delle forme di premialità che legate ai tassi di presenza disincentivino e contrastino eventuali fenomeni anomali di assenteismo.

Si vedrà quante e quali di queste richieste potranno essere accolte nel testo definitivo. Testo nel quale, invece, dovrebbe esserci una estensione della platea dei precari della pubblica amministrazione che potranno essere stabilizzati. Una indicazione, questa, che è arrivata anche dalle Commissioni parlamentari e che la Madia ha già detto di voler prendere in considerazione. Attualmente la bozza prevede la stabilizzazione dal 2018 al 2020 per chi ha tre anni di lavoro anche non continuativi nella Pa negli ultimi otto anni. L'estensione potrebbe riguardare anche chi ha queste caratteristiche ma attualmente non è più in servizio. E poi il personale delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, attualmente escluso. Secondo le stime del ministero, la stabilizzazione dovrebbe portare definitivamente nei ranghi delle amministrazioni circa 50 mila precari.

A. Bas.

PRIMA DELL'ESTATE LA DIRETTIVA ALL'ARAN PER LO SBLOCCO DEL CONTRATTO POI IL TAVOLO

Gli statali

Scuola	1.038.606	Diplomatici	933
Accademie	9.365	Prefetti	1.232
Ministeri	157.808	Penitenziaria	349
Presidenza	2.209	Enti non economici	45.739
Agenzie fiscali	52.570	Enti di ricerca	20.810
Vigili fuoco	33.139	Università	101.383
Corpi polizia	313.987	Sanità	863.793
Forze armate	187.388	Autonomie locali	472.523
Magistratura	10.588	Autorità indip.	2.085

DIPENDENTI PUBBLICI
3.252.959

RETRIBUZIONE MEDIA
34.348 euro/anno

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Peso: 32%

071-31-080

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

Pa

Le nuove regole al test di associazioni e imprese

Il ministro Marianna Madia, ha lanciato la campagna "Terzo Tempo", per migliorare l'attuazione della riforma della Pa». «Abbiamo avuto una prima fase di consultazione con i cittadini, una seconda fase legislativa e adesso - spiega - il nostro obiettivo è che questo lavoro diventi un cambiamento nella vita di chi ha rapporti con la Pa». L'iniziativa è collegata al registro della trasparenza, nel quale saranno indicati gli incontri con associazioni e imprese.

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

L'Italia spinge sulla web tax ma al G7 posizioni distanti

IL VERTICE

ROMA Lotta alle diseguaglianze e crescita inclusiva, contrasto al finanziamento del terrorismo e cyber-security, coordinamento a livello internazionale della tassazione, compresa quella che riguarda la web economy. È fitta l'agenda della riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori del G7 che si svolge da giovedì a sabato a Bari, sotto presidenza del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e del numero uno di Bankitalia Ignazio Visco: ma può attirare l'attenzione anche qualche tema che almeno ufficialmente non dovrebbe essere trattato: come il delicato dossier sul commercio internazionale, di particolare attualità per i timori di un nuovo protezionismo dell'amministrazione Trump, che sarà affrontato direttamente a Taormina dai capi di Stato e di governo. Lo hanno chiarito fonti della presidenza italiana. Già in occasione dell'ultimo G20 di marzo, in Germania, la consueta formula contro i rischi di politiche protezioniste era stata sostituita nelle conclusioni da un'espressione molto più blanda, proprio per volontà americana. I tassi di cambio invece dovrebbero essere menzionati nel comunicato finale (che tornerà nella sua forma canonica in questa edizione del vertice, dopo essere caduto in disuso per qualche anno) ma con toni in linea con quelli degli ultimi incontri internazionali.

BILATERALE PADOAN-MNUCHIN

L'analisi delle diseguaglianze che condizionano la crescita globale si connetterà con lo sforzo per un miglior coordinamento dell'azione delle istituzioni internazionali, come Fmi, Banca mondiale e Ocse, anch'esse presenti a Bari con proprie delegazioni. Tra i temi del capitolo tassazione c'è anche il dossier sulla cosiddetta web tax, di attualità in Italia perché al centro di varie proposte legislative finora rimaste però senza effetti. La presidenza italiana ha voluto inserire l'argomento tra quelli all'attenzione dei ministri, ma con la consapevolezza che le posizioni sono piuttosto distanti. Per questo l'obiettivo di Padoan è dare almeno un minimo di spinta politica, in modo che il gruppo di lavoro che in ambito Ocse sta analizzando il dossier possa arrivare, nel marzo 2018, a qualche proposta operativa.

La riunione di Bari sarà anche l'occasione per alcuni incontri bilaterali, tra cui quello in programma giovedì tra Pier Carlo Padoan e il segretario al tesoro della nuova amministrazione americana, Steven Mnuchin.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA GIOVEDÌ A SABATO A BARI MINISTRI E GOVERNATORI PARLERANNO ANCHE DI CRESCITA INCLUSIVA E CYBERSICUREZZA

Pier Carlo Padoan

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

07-131-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Legge elettorale, le due offerte Pd "Una a Forza Italia, l'altra a M5S"

Giovedì alla Camera pronte le proposte: un sistema proporzionale per gli azzurri, un Italicum rivisto per i grillini. Renzi: accordo col primo che dice sì

TOMMASO CIRIACO
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Una legge proporzionale, che piace tanto a Forza Italia. Oppure un maggioritario con ballottaggio, per convincere i cinquestelle a varare un testo condiviso in tempi rapidi: ecco i due forni del Pd, la mossa a sorpresa che va incontro all'input di Matteo Renzi. «Facciamo vedere a tutti che vogliamo fare presto la riforma - intima il segretario dem ai suoi - Il primo che dice sì, che sia Grillo o Berlusconi, siglerà l'accordo con noi per il bene dell'Italia». Questo spiegherà oggi Ettore Rosato al presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Andrea Mazziotti, consegnando la (le) proposte del Partito democratico. Poi giovedì è attesa la sintesi, contenuta nel testo base a cui lavorerà proprio Mazziotti dopo aver consultato maggioranza e opposizione.

La verità è che Renzi punta soprattutto a far uscire dal letargo tattico Forza Italia e i grillini. «Il tempo della melina è finito». Dovrà fare i conti con la "voglia di 2018" del Cavaliere, ma anche con le frenate del Movimento. Davide Casaleggio, infatti, preferirebbe rallentare l'iter, per togliere al leader di Rignano l'unico strumento che lo avvicinerebbe alle elezioni anticipate: «Abbiamo bisogno di tempo - detta in privato ai fedelissimi pentastellati - Facciamo varare al Pd la manovra d'ottobre, si affosseranno da soli».

È il giorno in cui finalmente qualcosa si muove. Dopo le tensioni di domenica, il segretario dem entra di nuovo in contatto con il Quirinale. E matura una nuova svolta. Emanuele Fiano e Rosato si dedicano alla stesura di due testi: il primo prevede un impianto proporzionale, ma con una quota di seggi (al massimo il 50%) assegnata con i collegi; il secondo raccoglie la proposta del renziano Gian Mario Fragomeli, un Italicum con ballottaggio e soglia di accesso al 20%.

La tattica si spreca, in questa fase. E in attesa di un summit con i dem, Luigi Di Maio si sbilancia: «Vogliamo scrivere le regole del gioco insieme al Pd - assicura a Rtl - per evitare risultati incerti ed inciuci». Pochi minuti e Matteo Richetti coglie la palla al balzo: «L'importante è che si conservi un impianto maggioritario e si garantisca la governabilità». Non è facile, naturalmente, trovare un punto d'incontro: a Berlusconi piace il proporzionale e il premio alla coalizione, al Pd il premio alla lista e i collegi, che invece terrorizzano i cinquestelle. Il testo Fragomeli, però, non dispiace proprio ai grillini, perché non prevede le alleanze: «Cerchiamo una sintesi tra questa proposta e il nostro Legalicum».

Chi dice sì, a questo punto, è destinato a tentare l'avventura della riforma con il Pd. Che poi si arrivi fino al traguardo è tutto da dimostrare, perché al Senato non esistono maggioranze possibili, se non forzando all'inverosimile il pallottoliere. Lo sa anche Renzi, che infatti continua a pensare che alla fine si chiuderà con l'estensione dell'Italicum (corretto dalla Consulta) a Palazzo Madama. Per ora, comunque, l'obiettivo è accelerare. «Vogliamo arrivare all'approvazione di un testo in prima lettura entro un mese», è la linea dettata da Richetti ai colleghi dem.

Resta da capire fino a che punto il Movimento vorrà tenere in piedi la trattativa. I 5 stelle, nonostante dicano il contrario, preferiscono ormai arrivare a fine legislatura. Lo confermano alcuni dettagli: la marcia grillina Perugia-Assisi del 20 maggio sarà dedicata al reddito di cittadinanza, come due anni fa, e non servirà, come previsto all'inizio, a chiedere il voto anticipato. E pure la scelta del candidato premier, fissata a fine settembre, prevede come data per il voto il 2018. «Dobbiamo stanarli», ragiona in privato Renzi. La strategia dei due forni basterà?

LE POSIZIONI

1 PD
Il Pd vuole la riforma con un sistema maggioritario. Due le proposte: un proporzionale con il 50% dei seggi eletti con i collegi, oppure un Italicum con doppio turno e soglia di accesso al 20%

2 M5S
I cinquestelle hanno presentato il Legalicum, ci lavora l'Italicum uscito dalla Corte, da chiedere anche al Senato. Sono contrari invece all'introduzione del premio di coalizione e ai collegi

3 FORZA ITALIA
Silvio Berlusconi è stato chiaro: serve una legge elettorale proporzionale, senza accenni ai maggioritari. Il Cavaliere chiede anche il premio di coalizione e preferisce mantenere i capilista bloccati

Il segretario punta a stanare sia Berlusconi che i 5Stelle, che tentano sul voto anticipato

Peso: 35%

075-126-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 09/05/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

Il retroscena. Ancora record nel 2017. E il ministero dell'Interno chiede alle Regioni uno sforzo ulteriore. L'Anci: "Oggi più sindaci fanno la loro parte"

Un anno da 200 mila sbarchi ecco il nuovo piano del Viminale

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. «L'Italia si prepara ad accogliere la cifra record di 200mila migranti. Il nuovo piano di ripartizione è pronto. Ciascuno dovrà fare la propria parte».

Mentre proseguono gli sbarchi e si discute del ruolo delle Ong nel Mediterraneo, al Viminale si pensa a rinforzare le retrovie. La macchina dell'accoglienza dovrà fare di più. Due casi per tutti: nel 2017 la Lombardia dovrà passare dagli attuali 25mila posti a disposizione a oltre 28mila, la Campania da 16mila a oltre 19mila. Questa volta, però, senza migranti paracadutati dai prefetti sui vari territori, ma con tavoli di coordinamento con i sindaci. Due i modelli di riferimento: le province di Milano e Bologna che stanno riuscendo a distribuire in maniera uniforme i rifugiati tra tutti i comuni dell'aerea.

Il "piano dei 200mila" è nei numeri: basta pensare che ieri sono saliti a 43.245 gli arrivi via mare nel 2017, il 38,54% in più rispetto allo stesso periodo del 2016 (anno che con oltre 181mila sbarchi aveva già infranto ogni record nella storia del nostro Paese). Per questo ci si prepara a una maxi accoglienza sul territorio. In questo momento, tra strutture temporanee e centri governativi il nostro Paese ospita 179mila migranti. Ma le stime per fine anno spingono il Viminale a trovare posto per almeno 200mila persone. I parametri sono già concordati con l'Anci. A livello regionale fa fede l'accordo del 10 luglio 2014: ogni regione dovrà accogliere una percentuale di migranti pari alla propria quota di accesso al Fondo nazionale per le politiche sociali, con piccole eccezioni per i centri colpiti dai terremoti (per esempio alla Lombardia spetta il 14,15% del totale e al Lazio l'8,6%). Poi all'interno di ogni singola regione scatta l'accordo Viminale-Anci di dicembre scorso: i comuni fino a 2mila abitanti dovranno ospitare 6 migranti, i comuni con più di 2mila abitanti ne accoglieranno 3,5 ogni mille abitanti, le città metropolitane (già gravate in quanto hub di transito di molti rifugiati) si limiteranno a 2 posti ogni mille residenti.

Il piano è già in atto: obiettivo prioritario del prefetto Gerarda Pantalone, capo del dipartimento Libertà civili del Viminale, è infatti coinvolgere più sindaci possibili nell'accoglienza, visto che attualmente sono solo 2.880 su oltre 8mila quelli che hanno aperto le loro porte ai rifugiati. E qualcosa già si muove. «Oggi i sindaci stanno facendo la loro parte – sostengono all'Anci – e questo grazie a una nuova modalità di contrattazione territoriale: non più migranti catapultati di imperio dai prefetti sui territori comunali, ma una distribuzione concordata con gli amministratori locali».

Insomma nessuna imposizione. E i risultati si vedono: al 5 maggio scorso sono 154 i nuovi comuni che hanno presentato domanda volontaria per aderire allo Sprar (la rete d'accoglienza gestita appunto dall'Anci, ndr). «Sindaci "virtuosi" per i quali scatterà la clausola di salvaguardia, nel senso che non potranno subire altri trasferimenti dai prefetti».

Due modelli di accoglienza diffusa circolano, come detto, sui tavoli del ministero: quello della provincia di Bologna e quello di Milano. Nel capoluogo lombardo, per esempio, in base al recente "Protocollo tra prefettura, città metropolitana e comuni della zona omogenea" i sindaci si impegnano «ad accogliere gradualmente sul proprio territorio, entro il 2017, un numero di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale in conformità al Piano Anci-Viminale e a reperire unità abitative di soggetti pubblici o privati necessarie alla copertura dei posti». Spetterà poi alla prefettura stipulare le convenzioni con gli enti gestori dell'accoglienza al «prezzo unitario pro-capite di 35 euro al giorno oltre Iva».

IL PICCOLO SUPERSTITE
Le prime cure al neonato sopravvissuto al naufragio e sbarcato insieme al padre La madre è morta di parto sulle spiagge libiche. In alto, un gruppo di migranti ammassati sulla nave di una Ong spagnola intervenuta per dare soccorso

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente